

Usa, terrore nel paradiso degli Amish Uomo uccide 4 bambine

Pennsylvania, camionista entra in una scuola e spara: 7 feriti. Poi il suicidio

di Bruno Marolo / Washington

È UNA STRAGE in paradiso. Un uomo di 32 anni, padre di tre figli si è barricato nell'unica aula e ha aperto il fuoco sulle allieve di una scuola femminile nella comunità degli Amish in Pennsylvania, che rifiuta il modo di vita americano e conserva intatte le tradizioni

del 17° secolo. Almeno quattro bambine sono state uccise e altre 7 ferite. L'aggressore le ha legate e ha sparato con una pistola e un fucile. Le ha colpite una per una, con la freddezza di un killer di professione, prima di togliersi sua volta la vita. «Gli elicotteri continuano a portare morti e feriti senza sosta», ha indicato Gary Kirchner, medico legale della contea.

È avvenuto a Nickel Mines, un villaggio di un migliaio di abitanti, 80 chilometri a ovest di Filadelfia. Gli Amish, emigrati tre secoli fa dalla Germania per sfuggire alle persecuzioni religiose, si considerano una nazione indipendente. Pagano le tasse al governo degli Usa ma rifiutano i servizi pubblici. Le loro scuole sono interamente finanziate dalle famiglie dei villaggi. Il film «Il testimone» con Harrison Ford ha fatto conoscere nel resto del mondo questa pittoresca comunità, che non ha mai accettato l'automobile e l'energia elettrica e veste come ai tempi delle guerre di religione tra i primi protestanti. Tra i pascoli e i campi di grano della contea di Lancaster vi è una località chiamata «Paradise», che ricorda un acquarello dei secoli passati. Qui sorge la «Wolf Rock School», una baracca di legno dove le figlie dei contadini imparano l'alfabeto e l'aritmetica insieme al ricamo e ai precetti della loro religione: una sola aula per 27 allievi tra i 6 e i 15 anni, e una insegnante unica per tutte le classi, dalla prima elementare alla terza media.

Non vi è nulla, qui, che ricordi l'America dei consumi e delle armi facili. Nel parcheggio della scuola non vi sono automobili, ma i calesini neri trainati ognuno da un cavallo, unico mezzo di trasporto autorizzato dal consiglio degli anziani che regola la vita della comunità. Nel villaggio praticamente non esiste criminalità. Nessuno ruba e la maggior parte delle case non ha serrature. Gli uomini lavorano in mi-

niera e coltivano la terra, ma la caccia è il modo più comune per procurarsi carne fresca e in ogni famiglia vi è almeno un fucile a ripetizione di grosso calibro per abbattere i daini che rovinano i raccolti. Era passato da poco mezzogiorno e le lezioni stavano per finire quando un uomo ha spalancato la porta. Nella scuola non c'è telefono, uno strumento che gli Amish usano soltanto per i casi di assoluta emergenza, dalle cabine pubbliche. Mentre maestra e allievi in ostaggio si disponevano contro una parete con le mani alzate, un passante è corso a dare l'allarme. Al pronto intervento della contea di Lancaster, dove a volte passano settimane senza che squilli il telefono, sono arrivate venti chiamate nel giro di mezz'ora. L'ospedale ha inviato dieci ambulanze. Agenti

con le armi spianate hanno circondato la baracca. Su quello che è avvenuto poi ci sono versioni ancora parziali e confuse. Dopo un tentativo di negoziare è esplosa la sparatoria. La gravità dei fatti è diventata chiara quando un elicottero ha portato tre bambine in fin di vita all'ospedale di Lancaster.

Quando la polizia è entrata nella scuola, ha trovato l'aggressore senza vita accanto ai corpi delle bambine su cui aveva sparato all'impazzita. In paese tutti lo conoscevano. Charles Roberts, un camionista taciturno e apparentemente inoffensivo, padre di tre figlie. Pare che abbia lasciato una lettera di spiegazioni. «A quanto pare - ha indicato un poliziotto - voleva vendicarsi per qualcosa che gli era successa molti anni fa, quando aveva 12 anni». La scintilla che lo ha spinto ad agire può essere stata innescata da fatti recenti. Venerdì il preside di una scuola media a Cazenovia nel Wisconsin è stato ucciso a fucilate da uno studente di 15 anni cui aveva consegnato una nota di biasimo. Due giorni prima un adulto armato aveva preso in ostaggio sei studentesse a Bailey nel Colorado e aveva ucciso una sedicenne prima di uccidersi a sua volta.



Un fermo immagine della comunità Amish nelle vicinanze della scuola dove è avvenuta la sparatoria. Foto Reuters

La scheda

Amish, i protestanti anti-modernità

La comunità degli Amish, fondata alla fine del 1600 dallo svizzero Jacob Amman, deriva da una scissione dei mennoniti. Emigrati negli Usa, principalmente in Pennsylvania, per sfuggire a persecuzioni, gli Amish, protestanti, basano la propria fede sul rigido rispetto della Bibbia e il rifiuto del progresso. Gli Amish, di cui un notissimo esponente è il ciclista vincitore del Tour poi

squalificato per doping Floyd Landis, vivono in fattorie dotate solo dell'essenziale e rifiutano l'automobile, la luce, l'impianto idraulico in casa e ogni mezzo agricolo motorizzato. Indossano abiti modesti solo di colore nero, non si tagliano mai i capelli e vedono la vita come espressione di fede e incoraggiamento all'umiltà. Il gruppo più antico, l'Old Order Party, vive in Pennsylvania, tra Filadelfia e Lancaster. La vita degli adepti è segnata da un evento particolarmente

importante: i giovani dopo i 16 anni entrano nella fase del «rumspringa», durante il quale lasciano le loro case per andare a scoprire il mondo che li circonda. Il termine è tedesco perché gli Amish hanno un background prevalentemente germanico. Alla fine del «rumspringa», i giovani sono liberi di decidere se tornare o meno nella comunità. In una comunità degli Amish era ambientato il film «Witness - il Testimone», con Harrison Ford e Kelly McGillis, di Peter Weir.

ONU, IL DOPO ANNAN «Via libera» al sudcoreano Ban Ki-Moon

NEW YORK La fumata bianca è arrivata al Palazzo di Vetro al termine di una seduta a porte chiuse del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Il ministro degli Esteri della Corea Ban Ki-Moon ha superato l'ultimo ostacolo e quasi certamente la settimana prossima sarà eletto come prossimo Segretario Generale al posto di Kofi Annan, che il 31 dicembre chiude il suo secondo mandato quinquennale. L'annuncio non è arrivato dal capo della diplomazia giapponese Kenzo Oshima, presidente di turno del Consiglio, ma dal suo collega cinese Wang Guangya. La candidatura del ministro di Seoul ha ottenuto 14 voti di incoraggiamento e un voto bianco nello scrutinio informale. Il principale antagonista del diplomatico di Seoul, l'indiano Shashi Tharoor, attualmente uno dei sottosegretari dell'Onu, ha ottenuto 10 voti di incoraggiamento, tre di scoraggiamento e due voti bianchi.

L'elemento decisivo non è tuttavia l'ampiezza del consenso ma piuttosto il via libera a Ban dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza, quelli con il diritto di veto. Gli ambasciatori di Cina, Russia, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna hanno espresso il loro voto con schede di colore diverso. Nessuno dei cinque grandi dell'Onu ha espresso un voto di scoraggiamento per Ban. Tharoor ha invece incontrato l'opposizione della Cina. L'ambasciatore americano al Palazzo di Vetro John Bolton ha indicato nel prossimo 9 ottobre la data in cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si riunirà per votare il prossimo Segretario.

MESSICO

Il presidente Fox a Bush
«No al muro sul confine»

CITTÀ DEL MESSICO Il governo messicano ha annunciato che chiederà al presidente degli Stati Uniti George W. Bush di porre il veto sul provvedimento legislativo, approvato venerdì scorso dal Congresso americano, che autorizza la costruzione di un muro di 1.200 chilometri alla frontiera tra i due paesi. Il presidente Vicente Fox intende ricorrere a «canali diplomatici», una nota è già stata inoltrata al governo di Washington.

«La decisione di innalzare un muro tra Messico e Stati Uniti complessivamente danneggia le relazioni bilaterali - ha dichiarato il portavoce del presidente, Ruben Aguilar - ed è contraria allo spirito di cooperazione che deve prevalere per garantire la sicurezza della frontiera comune».

La costruzione del muro, già approvata in settembre dalla Camera, è passata venerdì scorso al Senato, con 80 voti a favore e 19 contro.

In clinica deputato Usa che adescava valletti

Foley è il quarto parlamentare repubblicano in un anno costretto alle dimissioni per scandali

/ Washington

Si è rifugiato in una clinica per alcolizzati il deputato repubblicano Mark Foley, protagonista dell'ultimo scandalo della campagna elettorale americana. Cosa insolita per il partito del presidente Bush, questa volta si tratta di una storia di sesso e non di soldi. Anche il sesso non è quello che ci si aspetterebbe. Foley mandava messaggi d'amore (diciamo così) sulla posta elettronica del Congresso ai valletti della Camera, e in particolare a un ragazzino di 16 anni. Messaggi espliciti, con richiesta di fotografie dei ragazzi nudi. Foley si è improvvisamente dimesso venerdì, quando una rete tv lo ha chiamato per chiedere spiegazioni. Jeri si è fatto ricoverare in una clinica specializzata in Florida, e tramite il suo avvocato ha distribuito una dichiarazione ai giornali: «Ammetto di essere un alcolizzato e ho bisogno immediato di cure. Sono profonda-

mente pentito e accetto l'intera responsabilità per quello che ho fatto».

Lo scandalo è ancora più clamoroso per la personalità del protagonista. Foley è uno dei due presidenti di una associazione di parlamentari «per la protezione dei minori» ed è autore di una legge firmata dal presidente George Bush in luglio, che ha inasprito le pene per i reati sessuali. Nel momento della firma si era fatto riprendere dalle telecamere accanto al presidente e aveva dichiarato: «Faremo in modo che la vita dei pedofili diventi un inferno».

L'esponente della destra ha cercato rifugio in un centro specializzato per la cura degli alcolizzati

«Stiamo valutando la situazione per chiarire se è stata violata la legge», ha dichiarato ieri il portavoce dell'Fbi Richard Kolk.

Foley è il quarto parlamentare repubblicano in un anno spinto alle dimissioni da problemi etici. In novembre il deputato Randy Cunningham, eletto in California, ha rinunciato al seggio e si è dichiarato colpevole di avere intascato tangenti per 2,4 milioni di dollari. Tom DeLay, ex capogruppo repubblicano, è stato incriminato nel Texas per riciclaggio di fondi neri si è dimesso in giugno. Un altro deputato, Bob Ney, ha rinunciato alla candidatura nelle elezioni del mese prossimo e si è dichiarato colpevole di corruzione per avere accettato il denaro di una casa da gioco in cambio di una leggina su misura. La capogruppo democratica Nancy Pelosi ha chiesto che i vertici del partito repubblicano siano interrogati sotto giuramento dalla commissione etica. «Sapevano

del comportamento di Foley - ha dichiarato - e hanno scelto di tenerlo segreto invece di proteggerlo i ragazzini». Il presidente della Camera Dennis Hastert ha ammesso che nel 2005 il suo ufficio ha chiesto una copia dei messaggi mandati da Foley a un valletto sedicenne. Ha sostenuto che si trattava di frasi amorose ma niente di più: soltanto recentemente, ha aggiunto, sono venuti alla luce i messaggi «sessualmente espliciti» scambiati nel 2003 tra il deputato e il valletto, che allora aveva 14 anni.

Il partito repubblicano ha la mag-

Presiede un'associazione per la tutela dei minori e ha promosso una legge che inasprisce le pene per reati sessuali

gioranza assoluta alla Camera e al Senato ma l'impatto degli scandali potrebbe mettere in difficoltà nelle elezioni del 7 novembre. I parlamentari che non sono personalmente coinvolti si difendono gettando a mare i compagni di partito. Rob Simmons, deputato repubblicano eletto nel Connecticut, ha dichiarato. «Se si scoprirà che membri del Congresso o loro collaboratori hanno partecipato a un tentativo consapevole di nascondere le azioni dell'onorevole Foley, costoro dovranno dimettersi immediatamente». Il capogruppo Hastert si trova tra incudine e martello. Da un lato non vuole essere accusato di una caccia alle streghe, dall'altro deve difendere la reputazione del partito. Ha chiesto al ministro della Giustizia Alberto Gonzales di aprire una inchiesta «per accertare se qualcuno sapeva delle azioni di Foley nei confronti dei valletti della Camera e non lo ha denunciato» **b.m.**

Attacchi contro Hamas, per protesta Haniyeh blocca l'attività del governo

Nei Territori ancora scontri con i militanti di Fatah. Spari contro l'auto del vice premier. Il presidente dell'Anp Abu Mazen potrebbe decidere di tornare alle urne

di Umberto De Giovannangeli

La «domenica nera» di Gaza costringe Ismail Haniyeh a ordinare la chiusura di tutti i ministeri in segno di protesta contro gli attacchi dei miliziani di Al Fatah agli edifici governativi. Il caos armato regna nei Territori palestinesi e insanguina il braccio di ferro in corso tra il governo di Hamas e la presidenza dell'Anp di Abu Mazen. Su ordine del rais, l'altra notte il ministro degli interni Said Siam (uno dei duri di Hamas) ha ritirato dalle strade di Gaza la «forza speciale» formata da ex miliziani islamici che domenica si è duramente scontrata con gli uomini della sicurezza

dell'Anp fedeli al presidente (9 morti e più di 100 feriti). Nelle città della Striscia sono stati invece dispiegati centinaia di agenti della polizia regolare dell'Autorità palestinese. Abu Mazen e il premier islamico Haniyeh hanno lanciato appelli alla calma, ma le armi continuano a crepitare nei Territori.

A Gaza si è sparato soprattutto ai margini dei funerali delle vittime degli incidenti dell'altro ieri. In Cisgiordania le brigate Al Aqsa, il gruppo armato vicino al Fatah del presidente Abu Mazen, hanno decretato uno sciopero generale a Ramallah, dove nego-

zi e uffici sono rimasti chiusi. Gli uomini di Al Aqsa hanno minacciato di colpire «gli interessi di Hamas» in Cisgiordania per ritorsione dopo le violenze di domenica a Gaza. A Nablus miliziani di Al Aqsa hanno aperto il fuoco contro l'auto del vicepremier di Hamas Nasser Shaer, ferendo una guardia del corpo. Shaer non si trovava nell'auto. Due miliziani di Al Aqsa sono stati feriti a loro volta. Ci sono stati incidenti anche a Gerico, dove in una rissa collegata alla richiesta dei miliziani del Fatah di chiudere i negozi per protesta è stato ucciso un negoziante. A Hebron, dove sono stati devastati gli uffici dei deputati di Hamas. Scam-

bi a fuoco anche a Jenin e Qabaiya, dove è stato attaccato un centro culturale vicino a Hamas. Si è concluso il breve rapimento di Samir Birawi, esponente di Hamas e funzionario del ministero delle Finanze. L'uomo era stato sequestrato da miliziani di Al Fatah che gli hanno anche brucia-

Domani a Ramallah l'incontro tra il rais e Condoleezza Rice: gli Usa premono per un governo senza Hamas

l'auto. I rapitori hanno riferito a Birawi che il sequestro era un messaggio ad Hamas perché mettesse fine alle violenze a Gaza. Scontri a fuoco, rapimenti, minacce: così si consuma la «causa palestinese».

La situazione, a sei mesi dalla formazione del governo di Hamas, appare potenzialmente esplosiva e diversi osservatori mettono in guardia contro il rischio di un avvitamento verso una guerra civile. «Siamo forse alla vigilia di una crisi interna selvaggia, la stessa causa palestinese è in pericolo», avverte il vice premier Shaer, «volto moderato» di Hamas. Le trattative varate da Abu Mazen con Hamas sono finite

per ora in un vicolo cieco, e la crisi politica, economica, diplomatica della Palestina continua ad aggravarsi. Si attendono ora le decisioni che Abu Mazen prenderà dopo il suo rientro a Ramallah dalla Giordania oggi, dopo il giro delle capitali arabe moderate che il rais ha fatto negli ultimi giorni. Il quotidiano arabo Al Khaleej ha scritto ieri che il presidente palestinese potrebbe convocare per l'inizio del 2007 elezioni politiche e presidenziali anticipate. Il consigliere di Abu Mazen, Nabil Amr, ieri non ha escluso fra le varie ipotesi al vaglio dal presidente anche quella delle elezioni anticipate e dello scioglimento del governo di Ha-

mas, precisando però che «il presidente dispone di un ampio spazio di manovra per cercare una via di uscita dalla crisi». Domani il rais riceverà a Ramallah il segretario di Stato Usa Condoleezza Rice. Secondo la stampa palestinese Washington preme su Abu Mazen perché mandi a casa il governo Hamas e nomini un esecutivo di emergenza. Una emergenza che nella «gabbia di Gaza» si aggrava di giorno in giorno: la crisi umanitaria - portata dall'assedio israeliano che dura da oltre tre mesi - s'intreccia con la faida armata tra Hamas e Fatah disegnando un presente di sangue e un futuro privo di speranza.